

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 10 Novembre 1895

N. 1123

LA QUESTIONE DELLE SPESE MILITARI

Varie volte abbiamo avuto occasione di discutere sulle *spese militari* ed abbiamo sempre manifestato un concetto altrettanto chiaro che concludente: — il nostro organismo dell'esercito di terra e dell'armata di mare è tale che esige, per essere mantenuto nel limite fissato dalle leggi, una spesa molto superiore a quella che attualmente viene stanziata in bilancio. Le necessità finanziarie hanno potuto suggerire una serie di espedienti per i quali si mantiene apparentemente la compagine della difesa; ma si disorganizza l'esercito e la marina in modo che, ad un momento dato, sopraffatto da panico reale od artificiale, il Parlamento, come il solito inconscio, voterà in una sola volta, come ha fatto in altre occasioni, delle somme, che renderanno frustranee le economie fatte.

E siccome queste nostre conclusioni alcuni accusavano di esagerazione, abbiamo in più occasioni domandato ai giornali militari di smentire quello che autorevoli ufficiali superiori ci affermavano, che cioè per mettere l'esercito e la marina nelle condizioni domandate dalle leggi, quali esse sono e senza lussi trasmodanti, fossero necessarie *parecchie centinaia di milioni, forse un miliardo*.

Non abbiamo mai avuta smentita a questa nostra asserzione, e infrattanto si accumulavano fatti, che vennero a persuaderci che eravamo nel vero.

Da qualche giorno la *Tribuna*, malgrado la sua nota officiosità, intraprende una campagna, apparentemente per discutere le spese militari, ma di fatto per dimostrare la necessità di accrescerle; infatti un articolista del periodico Romano, mentre dimostra la necessità di portare le compagnie da 50 a 120 uomini, affine di addestrare gli ufficiali al comando quotidiano di una massa abbastanza notevole di soldati avverte che « *le compagnie sono povere di uomini, difettano di materiali, di armi, di munizioni, di viveri.* »

Pur troppo dobbiamo attenderci da un momento all'altro che una condizione politica più o meno pericolosa, ma fatta opportunamente valere, induca il Governo a proporre ed il Parlamento ad approvare dei provvedimenti che peseranno lungamente sul bilancio dello Stato. Verrà senza dubbio il momento in cui il Ministro della guerra, qualunque esso sia, sentirà di non potersi assumere ulteriormente la responsabilità di uno stato di cose, che può condurre alla disorganizzazione di una compagine che ci ostiniamo a voler mantenere superiore ai mezzi dei quali disponiamo.

L'*Economista* propugnando da molti anni invece un programma di economie organiche ed effettive, per il quale siano diminuite quanto più è possibile le funzioni dello Stato e le attribuzioni che è andato sempre allargando, non ha inteso di seguire nessun concetto politico, ma solamente di obbedire ad una necessità, che per molti sintomi appariva inevitabile. Abbiamo perciò propugnato la falce delle spese militari, riducendo l'esercito a proporzioni tali, che ci fosse possibile mantenerlo meno numeroso, ma perfettamente dotato di tutti i mezzi che gli sono necessari per costituire un importante e primo nucleo di difesa, stimando che fosse possibile, più che in qualunque altro ramo della azienda dello Stato, portare in esso delle notevoli economie; ma non abbiamo mancato di asserire anche, che se lo Stato avesse rinunciato a molti di quei servizi, che rende incompletamente e malamente, per concentrare tutti i suoi sforzi a darci lodevolmente quei beni supremi, che si chiamano la pubblica sicurezza e la giustizia, avrebbe per ciò solo ben meritato davanti alla pubblica opinione. La nostra voce, quasi isolata, non venne ascoltata e i più non comprendono ancora che, seguendo la linea di condotta che da due o tre anni si è inaugurata, quella di pretendere che lo Stato, con una spesa sempre minore, dia gli stessi servizi, magari anzi li migliori, non si fa che disorganizzare i servizi stessi e preparare la rovina del paese.

Il pretesto che l'esercito sia una istituzione intangibile, sulla quale non si possa discutere, ha ormai fatto il suo tempo, ed i fatti vengono ogni giorno più a dimostrare che è necessario introdurre anche nell'esercito lo spirito dei nuovi tempi affinché non si cristallizzi, non sia qualche cosa di medioevale che si conserva intatto, mentre tutto muta e tutto si modifica e si vivifica.

Lo spirito di corpo, che ancora si alimenta come un mezzo per ottenere dei buoni risultati pratici, diventa invece, tanta è la sua antinomia coi nuovi ordinamenti, un mezzo per il quale i cittadini facienti parte dell'esercito sentono meno la loro qualità di cittadini e più quella di membri di una istituzione speciale, che dai cittadini li differenzia. Tanto è vero che mentre noi italiani possiamo andar superbi delle qualità che dimostrano i singoli individui che compongono l'esercito, non possiamo, e in ciò siamo pari ad altri paesi, esserlo altrettanto dell'esercito complessivamente considerato; egli è perchè non penetra in esso che con grande difficoltà il senso dei nuovi tempi e quindi non può essere all'unisono in tutti i casi col pensiero e colle aspirazioni della nazione. L'« *obbedienza passiva* »

degli inferiori, la quasi « irresponsabilità dei superiori » e soprattutto il nessun sindacato pubblico sulle cose militari, sono concetti che noi crediamo assolutamente incompatibili colle moderne dottrine politico-sociali. Si risponde che altrimenti non vi sarebbe disciplina, non forza, non unione; ma ci permettiamo di chiedere che cosa si è fatto da trent'anni a questa parte per tentare almeno di sostituire qualche altra cosa a metodi che sono assolutamente ripugnanti colla civiltà. Tratto tratto da noi e negli altri paesi la enormità di alcuni fatti rende noto al pubblico uno stato di cose, che desta la più alta meraviglia, ma nessuno pensa che quello che sembra *straordinario* è invece *lo stato normale*, e la *straordinarietà* consiste in ciò solo che vengono messi in luce quei fatti che a tutti i costi si vorrebbero nascosti.

E se ancora non imperassero i vecchi sistemi, se non si avessero ancora come dogmi certi aforismi, ai quali manca il senso comune, noi crediamo francamente che le spese che ora si fanno per l'esercito, quasi basterebbero ad averlo molto migliore che esso non sia.

Ci confortiamo vedendo che in Francia — quasi sempre maestra agli altri nelle nuove idee — si comincia a dire qualche cosa sull'esercito e sulla marina, ed uomini seri, intelligenti, competenti che non appartengono nè all'esercito, nè alla marina cercano di mettere in chiaro molte e molte cose sinora ignote. È un primo passo che si fa sulla buona via; ma è inevitabile che altri se ne facciano, perchè il paese ed il Parlamento a poco a poco si persuaderanno essere per lo meno una follia che si discutano i bilanci per vedere se si debba spendere o se si spendano bene tre o quattro mila lire per pareggiare un ginnasio e poi si spendono senza controllo o senza sindacato centinaia di milioni, sotto pretesto che sia dannoso alla istituzione, mettere in piazza il marcio che vi possa essere. Intanto poi del marcio tutti parlano in privato e forse con esagerazione, e con maggior danno della stessa istituzione, che si intende di salvaguardare col mistero.

Noi non possiamo entrare, od almeno per ora non vogliamo entrare, in questioni tecniche particolareggiate, ma domandiamo in ogni caso di fronte alla campagna che si inizia colla evidente intenzione di apparecchiare la opinione pubblica ad un aumento di spese militari: *prima di accrescere la dotazione, non è possibile di vedere ben chiaro se si spende bene quello che oggi si dà?*

Erreremo nel nostro giudizio, ma da molti sintomi crediamo di poter rilevare che in quasi tutti i paesi si va determinando una azione contro il militarismo, la quale azione è naturale, perchè i popoli si sono sempre ribellati contro quelle istituzioni, che si ostinano a rimanere cristallizzate ed a non seguire le esigenze dei tempi.

IL SAGGIO DELLO SCONTO

Pubblichiamo qui sotto il decreto col quale il Ministro del Tesoro modifica le disposizioni vigenti sul saggio dello sconto. Alla semplice lettura di quel decreto i lettori nostri prevederanno le considerazioni che possiamo fare intorno allo stesso, ricordando specialmente il nostro recente articolo, nel quale pro-

pugnavamo che si lasciassero liberi gli Istituti di regolarsi sulla materia come meglio credevano nel loro interesse, che non può essere incompatibile con quello del paese, ma anzi deve con quello confondersi.

Il Ministro ha creduto invece di seguire una via diversa, e pur autorizzando le Banche di emissione a scendere al tre mezzo nel saggio dello sconto, pretende di limitare tale facoltà ad alcuni casi specifici, che il decreto si sforza di enumerare, escludendo in modo assoluto dalla concessione « le cambiali rinovate in tutto o soltanto in parte, per prorogare interamente il pagamento del debito e quelle cambiali che risultino create per l'estinzione del debito in corso. »

A chi abbia anche una superficiale pratica degli affari verrà subito in mente che si inizia con questo metodo una vera e propria investigazione sulle intenzioni del cliente della Banca e sull'uso che intende di fare del denaro che da essa ottiene mediante lo sconto; giacchè tutti sanno che i commercianti e gli industriali fanno sconti irregolarmente secondo i bisogni della loro industria e del loro commercio, i quali bisogni dipendono da molti elementi non tutti determinabili; così le accensioni o le estinzioni dei debiti si incrociano e si accavallano in modo che in molti casi sarà molto difficile di conoscere se e quanto il nuovo sconto debba poi servire alla estinzione di effetti, che successivamente avranno scadenza. Il servizio quindi che fa la Banca di emissione, se le disposizioni dell'articolo 2 del decreto 25 ottobre verranno osservate, diventerà un servizio antipatico, giacchè lo sconto a miti condizioni non avrà più per base la solvibilità delle firme, ma, con nuovo metodo, l'uso che del denaro avuto vorrà fare il cliente.

Si ponga mente anche alle disposizioni dell'articolo 5 di detto decreto, il quale dice che il portafoglio delle cambiali scontate a saggio ridotto, sarà soggetto a verifiche dell'ufficio centrale di ispezione e che gli ufficiali incaricati delle verifiche potranno *esaminare il registro speciale delle deliberazioni delle Commissioni di sconto per accertarsi della loro regolarità e per porle a riscontro con le situazioni del portafoglio speciale.*

Ecco quindi che il Governo, colla scusa di far dare dalle Banche di emissione lo sconto a minor saggio, ha messo lo zampino anche nel portafoglio delle Banche stesse e questa ingerenza, che può essere forse innocua col Ministro attuale, può diventare un'arma pericolosissima nell'avvenire, date certe circostanze e certi uomini.

Ad ogni modo noi ci domandiamo se il commercio e le Banche di emissione — la Banca d'Italia soprattutto che è per azioni e quindi deve tenere alla propria indipendenza — dovevano comperare a così caro prezzo la facoltà di ribassare il saggio dello sconto.

Osserviamo intanto che il provvedimento che sarebbe stato giustificato — nell'interesse delle Banche, — due o tre mesi or sono, quando il denaro era a basso prezzo e quindi gli Istituti avevano deficienza di portafoglio, oggi viene proprio nel momento in cui il capitale è di nuovo rincarato, e quindi il provvedimento stesso non sembra più altrettanto utile.

Ed ora ecco il decreto.

« Art. 1. Gli Istituti di emissione tenuto conto delle rispettive disponibilità di fondi e delle condizioni del mercato, e purchè l'ammontare della circolazione dei

biglietti rispettiva non ecceda i limiti normali segnati dall'articolo 2 della legge 10 agosto 1893, n. 449, sono autorizzati a scontare ad una ragione inferiore alla normale, da determinarsi ogni tre mesi con decreto ministeriale, intesi gli Istituti di emissione, ma che non potrà in nessun caso essere inferiore al tre e mezzo per cento, cambiali presentate e garantite da firme commerciali e bancarie di primo ordine, aventi una scadenza non superiore a tre mesi dalla data dello sconto.

« Art. 2. Sono assolutamente escluse dalla concessione di che all'articolo precedente le cambiali rinnovate in tutto o solta to in parte, per prorogare interamente o parzialmente il pagamento del debito, e quelle cambiali che risultino create per l'estinzione del debito in corso.

« Art. 3. Le deliberazioni della Commissione di sconto, riguardanti le operazioni considerate nel presente decreto, debbono essere prese con un numero di voti favorevoli non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti la Commissione inedesima.

« Il Direttore della Sede o della Succursale ha facoltà di sospendere la deliberazione di cui al comma precedente, riferendone senza indugio alla Direzione generale per la decisione definitiva.

« Art. 4. Il portafoglio delle cambiali scontate, in conformità dell'articolo 1°, deve essere tenuto separato e distinto sia dal portafoglio ordinario, sia da quello per le operazioni di sconto contemplate dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1893, numero 449.

« Art. 5. Il portafoglio delle cambiali scontate ai termini del presente decreto sarà soggetto a verifiche dell'Ufficio centrale d'ispezione istituito presso il Ministero del Tesoro. Gli Ufficiali incaricati delle verifiche potranno esaminare il registro speciale delle deliberazioni delle Commissioni di sconto, per accertarsi della loro regolarità e per porle a riscontro con le situazioni del portafoglio speciale. »

La situazione del Tesoro al 30 settembre 1895

Nel fascicolo del 27 ottobre u. s. abbiamo pubblicato il riassunto della situazione del Tesoro a tutto il 30 settembre; ora facciamo su essa qualche considerazione.

Le entrate di bilancio del trimestre luglio-settembre 1895, paragonate al corrispondente periodo del 1894, danno in milioni il seguente risultato :

	1895	1894	Differenza
Entrate effettive ordin. e straord.	337.0	326.9	+ 10.1
Movimento di capitali (accensione di debiti)	12.8	41.6	- 28.8
Costruzioni di strade ferr. (id.)	0.3	16.6	- 16.3
Partito di giro.	21.0	10.2	+ 10.8
Totali	371.1	395.3	- 24.2

Le entrate effettive non hanno dato adunque che un aumento di 10 milioni in un trimestre a paragono del 1894, quando cioè non erano ancora approvati i provvedimenti finanziari, che furono poi attuati coi decreti legge del dicembre u. s. È però da considerarsi che la tassa sulle assicurazioni e quella sul gas-luce e sulla luce elettrica non sono ancora state applicate.

Ad ogni modo è senza dubbio istruttivo il seguente

specchio delle entrate effettive nei tre trimestri luglio-settembre dei tre anni 1893-1894-1895.

	Entrate effettive	Entrate effettive depurate dai concorsi e rimborsi
1893...	milioni 344.3	338.3
1894...	» 325.7	319.0
1895...	» 336.3	325.0

Malgrado tutti i provvedimenti finanziari presi in questi ultimi tre anni, le entrate del primo trimestre dell'esercizio sono rimaste ancora ferme, anzi sono sempre inferiori a quelle del 1893. È la prova, provata per la centesima volta, che l'*Economista* non errava, dichiarando inutili gli sforzi di aumentare le entrate con inasprimento di imposte e tasse; l'esaurimento è tale, che se anche le entrate aumentano da una parte, si perdono dall'altra. Ecco perchè al bilancio non giovano nemmeno gli eventi straordinari, come lo scarso raccolto del grano, che dà la maggior parte parte dei sette milioni di aumento nelle entrate doganali.

Siamo arrivati alla saturazione e quindi abbiamo la cristallizzazione; di questo deve tener conto un Ministro delle finanze, che comprenda come da ogni parte male può contenere i limiti attuali della spesa, quando non sopprima coraggiosamente le cause della spesa. Auguriamo di essere falsi profeti, ma temiamo molto che si apparecchi una crisi ancora più grave di quella passata, giacchè, continuando così, senza razionali ed adeguati provvedimenti, avremo la disorganizzazione di tutti i servizi, compreso quello che è più esigente ed a cui in certi momenti non si discutono ma si votano i bisogni, l'esercito.

È confortante nello specchio che abbiamo dato, la diminuzione di nuovi debiti creati, che nel trimestre 1894 ascendevano a 58 milioni e sono ridotti a poco più di 13 nel 1895.

In quanto ai pagamenti eseguiti nel trimestre, è molto difficile fare un'analisi, perchè il riassunto non distingue le spese nelle diverse categorie, però se partiamo dal concetto che all'ammontare delle partite di giro in entrata sia corrispondente quello in uscita, si avrebbe che nel 1894, trimestre luglio-settembre, i pagamenti furono di 305 milioni, che si riducono a 295, tolte le partite di giro per 10.2 milioni, nel 1895 i pagamenti furono di 274.2 milioni, che si riducono a 253 tolti i 21 milioni di partite di giro. Vi sarebbe quindi una notevole differenza di 42 milioni, sulla quale però è difficile pronunciare un giudizio senza elementi più precisi.

Rispetto alla situazione del Tesoro, se vogliamo confrontare quella al 30 settembre 1894 con quella 30 settembre 1895, abbiamo qualche osservazione da fare.

Come i lettori hanno visto dal riassunto, i debiti o meglio le passività di Tesoreria al 30 settembre 1895 salivano a 659.1 milioni, mentre al 30 settembre 1894 erano 885.9 milioni, quindi un miglioramento apparente di 224.7, dal quale però bisogna togliere 200 milioni di buoni del Tesoro a lunga scadenza che, come è noto, andarono collocati tra i debiti redimibili. Rimane adunque che le passività del Tesoro sono quest'anno minori di 24 milioni a quelle dell'anno decorso, malgrado che le anticipazioni statutarie delle Banche sieno salite a 50 milioni.

In quanto alle attività del Tesoro esse sono di 278

milioni contro 281 milioni indicati nella situazione 30 settembre 1894. Si avrebbe quindi:

	1895	1894	Differenza
Passività..... milioni	659	683	— 24
Attività..... »	278	281	— 3
Ecceденza dei debiti milioni	381	402	— 21

Il miglioramento sarebbe dunque di 21 milioni, ma vediamo indicata tra le attività una nuova voce: (perchè è destino che quel magro riassunto del Tesoro offerto al pubblico, sia sempre tormentato da qualche novità) « valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895 » per 80 milioni. In nota poi ci si dice che quegli 80 milioni sono composti di 62,200,000 di monete decimali d'oro e per L. 17,800,000 di monete divisionali d'argento, e che sono depositate nella Cassa Depositi e Prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato.

Nulla abbiamo da osservare circa la iscrizione di tale somma tra i crediti di Tesoreria, ma domandiamo per altro se la garanzia che i biglietti di Stato avevano prima della legge 8 agosto 1895 fosse iscritta nei crediti del Tesoro; questa cognizione è necessaria per poter fare utilmente il confronto col trimestre precedente.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

XII.

(Modificazioni dello Statuto)

Nel disciplinare le società commerciali il legislatore si è trovato di fronte ad una difficoltà seria, quando ha voluto determinare in quali condizioni i soci componenti la Società potessero validamente modificare lo statuto, o prendere alcune di quelle più importanti deliberazioni, che intaccano profondamente quei patti, sui quali e per i quali si è costituita la Società. E le difficoltà a cui alludiamo consistevano principalmente nel trovare i diversi limiti entro i quali potessero coesistere sistemi opposti.

Naturalmente il legislatore mirava a trovare un congegno, quasi si direbbe meccanico, per mezzo del quale tutti gli interessi e tutti i diritti fossero ugualmente tutelati. Perciò, dopo avere in genere ammesso il potere supremo della maggioranza dei soci, al quale potere le minoranze debbono sottostare, volle anche spiegare che cosa si dovesse intendere per maggioranza, giacchè il legislatore sapeva benissimo che non si poteva in molti casi pretendere che la maggioranza assoluta delle azioni fosse rappresentata nella assemblea.

Il carattere stesso delle Società anonime contraddice (ed è su questo punto che non si riflette forse abbastanza) all'interessamento dell'azionista sull'andamento della Società. L'azionista ha impiegato talvolta una piccola parte del suo patrimonio nell'acquisto di azioni e sa di essere affatto incompetente a giudicare dell'andamento tecnico-amministrativo dell'azienda, di cui diviene socio, perchè o ha ceduto a sollecitazioni di amici, od ha seguito i consigli di un *borsista*, o ha semplicemente comperato delle azioni, perchè erano cadute ad un basso prezzo e

quindi vedeva già tollerabile per lui la massima perdita; od infine, e non è raro il caso, ha comperato le azioni perchè le vedeva continuamente aumentare di prezzo e senza chiedersi nemmeno se e quanto questo aumento poteva avere un limite.

Protetto dal principio fondamentale della Società anonima: la responsabilità limitata, l'azionista in molti casi non si cura minimamente di rendersi conto di per sé delle condizioni della Società, a cui ha affidato il proprio capitale. Egli sa che nella peggiore ipotesi non perde che la somma impiegata nell'acquisto delle azioni e non si cura di altro. E questo contingente molte volte numeroso di azionisti che viene adoperato il giorno della assemblea e costituisce quasi indifferentemente la folla che sostiene senza convinzione alcuna, o l'Amministrazione o la opposizione alla Amministrazione.

Il legislatore, ed era inevitabile, ha sanzionato anche nelle società commerciali il potere supremo delle maggioranze; perciò ha ripetuto quelle solite norme che regolano ogni assemblea: che per rendere valida l'assemblea « è necessaria la presenza di tanti soci, che rappresentino almeno la metà del capitale sociale »; che « le deliberazioni si prendano a maggioranza assoluta »; che se un assemblea non è valida per mancanza di numero, l'assemblea di seconda deliberazione può deliberare sugli oggetti indicati nell'ordine del giorno della prima, qualunque sia la parte di capitale rappresentata dai soci intervenuti. » (Art. 157 del Codice di Commercio).

Ma poi il legislatore ha naturalmente riflettuto che vi possono essere delle deliberazioni, le quali abbiano un carattere tale di gravità, da non potere obbligare la minoranza ad accettare il voto della maggioranza. Si tratta di interessi e non di politica, e quindi le cautele speciali diventano necessarie. Conseguentemente il Codice ha voluto che certe deliberazioni sieno prese da un numero di soci, che rappresenti qualche cosa di più della metà del capitale sociale; ed ecco l'articolo 158 che ci dice essere necessaria sempre « la presenza di tanti soci che rappresentino i *tre quarti del capitale sociale*, ed il *voto favorevole* di tanti soci che rappresentino almeno *la metà del capitale medesimo* quando si tratta:

- 1° di scioglimento anticipato della società;
- 2° di prorogazione alla sua durata;
- 3° di fusione con altre società;
- 4° di riduzione del capitale sociale;
- 5° di reintegrazione o di aumento del capitale stesso;
- 6° di cambiamento dell'oggetto della società;
- 7° di ogni altra modificazione dello statuto sociale.

E per di più, sempre derogando al concetto generale e volendo quindi salvaguardare le minoranze, ha voluto concedere nei casi di fusione, reintegrazione od aumento di capitale, o di cambiamento di oggetto della Società, che i soci dissenzienti avessero il diritto di recesso, cioè il diritto « di ot- tenere il rimborso delle loro quote od azioni « in proporzione dell'attivo sociale, secondo l'ultimo « bilancio approvato. »

Queste disposizioni nella pratica si sono mostrate e si mostrano insufficienti perchè, derogando al diritto comune allo scopo di impedire gli abusi, nel fatto molte volte non riescono che ad impedire l'uso del diritto. E infatti il legislatore non dovrebbe avere altra mira nelle sue disposizioni, che quella di rendere pos-

sibile alla Società di procedere sempre nel suo funzionamento senza interruzioni di sorta; è questo, si può dire, il canone fondamentale che la legge dovrebbe in tutti i modi seguire. Non vi deve perciò essere nessun caso, nel quale la società sia costretta a non funzionare per ostacolo della legge. Che nella disparità dei pareri vinca una opinione od un'altra, si imponga uno partito od un altro, ciò deve essere indifferente al legislatore; il suo compito deve limitarsi precipuamente a ciò: di mettere in caso la azienda e l'amministrazione — sia questa o quella poco importa — di poter agire sempre ed in tutti i casi in un senso o nell'altro.

Ora il Codice stabilisce che per prendere le deliberazioni enumerate dall'articolo 158 dello Statuto occorre la presenza di *tre quarti del capitale sociale*; così si sarebbe lasciato in balia di una minoranza esigua impedire qualunque modificazione anche ragionevole dello Statuto; e siccome l'articolo dice « è sempre necessaria » non vi è nemmeno il caso della seconda convocazione. Nella pratica quindi il diritto fondamentale sarebbe capovolto, perchè la minoranza avrebbe il potere sulla maggioranza. E forse il legislatore si è accorto della enormità di tale prescrizione, perchè ha cominciato l'articolo dicendo: « quando l'atto costitutivo o lo statuto non disponga altrimenti »; ma la Commissione avvertendo questa « porta lasciata aperta » nota che agli statuti ne approfittarono siffattamente che ormai è divenuta di stile la clausola che in una seconda convocazione ammette la validità delle riforme qualunque sia il numero dei presenti. »

E il relatore della Commissione, non avvertendo nemmeno che gli statuti avranno forse peccato di troppa larghezza, ma che non potevano a meno di assicurare quello che è il precipuo e fondamentale interesse, cioè il funzionamento sempre e in tutti i casi della Società, impedendo « che il puntiglio o la negligenza di una piccola minoranza pongano ostacolo a quei mutamenti dello statuto, che sono richiesti dall'interesse sociale » la Commissione, di ciamo, non vedendo che « gli abusi » propone « delle norme di carattere imperativo, prescriventi il numero minimo degli azionisti necessario a deliberare la riforma dello statuto in qualsiasi convocazione. »

Leggendo i verbali della discussione avvenuta in seno della Commissione non possiamo a meno di schierarci col comm. *M. Besso*, il quale sosteneva che si dovesse pure, per salvaguardare gli interessi della minoranza, esigere in certi casi, due, tre od anche quattro assemblee con un numero determinato di soci, ma essere necessario finire con una disposizione, che permettesse di deliberare « contro il puntiglio o la negligenza » qualunque fosse il numero dei soci presente.

La Commissione crede di dover fare una distinzione dei diversi casi, pei quali l'art. 158 del Codice ha richiesto un determinato numero di soci presenti alla deliberazione: « ve ne hanno taluni — dice la relazione — che portano un mutamento così sostanziale nella vita della società, che il rispetto al contratto originario consiglia a farne dipendere sempre, assolutamente, il cambiamento dall'esistenza di una grande maggioranza favorevole. Tali sono i casi della proroga, della reintegrazione del capitale sociale, della emissione di azioni privilegiate, alle quali sono necessariamente sacrificate le azioni emesse, del cambiamento della industria sociale. »

E non negheremo noi che raramente trattisi nei casi indicati di un « mutamento sostanziale nella vita della Società »; ma non per questo è meno vero che il compiere o no tale mutamento può essere condizione di vita o di morte per la Società stessa, e che non vi è nessun motivo atto a giustificare che i diligenti o non puntigliosi debbono essere sacrificati se, dopo le necessarie cautele perchè ciascun socio possa essere informato della questione ed ove voglia possa portarvi i suoi voti, si viene ad una definitiva deliberazione, qualunque sia il numero dei presenti.

Andiamo anzi più in là; quando si tratta di sostanziale mutamento nella vita della Società, troviamo giustificato il diritto di recesso accordato ai *soci dissenzienti*; ma vorremmo che fossero considerati soci dissenzienti, non quelli che malgrado due o tre appelli a successive assemblee se ne sono rimasti a casa senza farsi vivi, ma quelli soltanto che intervenuti alla assemblea hanno emesso voto contrario alla proposta che porta « un mutamento sostanziale nella vita della Società. »

Il concedere, come fa il Codice all'art. 158, che gli intervenuti all'assemblea possano dichiarare il recesso entro ventiquattro ore dalla chiusura della assemblea stessa, e che gli altri soci possano fare tale dichiarazione *entro un mese* dalla pubblicazione della deliberazione » è un equiparare ingiustamente i soci diligenti, che sono intervenuti alla assemblea ad esporre le loro ragioni o almeno a dare il loro voto, a quelli neglienti che non si sono curati nemmeno di intervenire alla assemblea. Anzi, è molto strano che il Codice ai primi non accordi che 24 ore di tempo, e lasci agli altri un mese.

La teoria della Commissione che non formandosi la maggioranza « sia ragionevole presumere che la riforma non sia voluta dai più e sia quindi utile abbandonarla » ci sembra una teoria molto arrischiata, per la quale tutti gli assenti si supporrebbero votanti in un senso, mentre è presumibile il credere che sieno indifferenti o per lo meno non curanti di quegli interessi che la Commissione vorrebbe difendere, non ostante la evidente negligenza degli interessati.

Del resto pare a noi che qualunque argomentazione in un senso o nell'altro debba recedere di fronte alla evidenza della logica, la quale ci dice questo: — Una Società Anonima riconosciuta ente giuridico capace di diritti, ha prima di ogni altra cosa bisogno di trovare nella legge disposizioni tali, che le permettano di prendere qualunque deliberazione creda utile agli interessi propri; ma la obbligatorietà di un certo numero di voti per certe deliberazioni può mettere la società nella impossibilità di prendere alcune essenziali deliberazioni. Ciò facendo il legislatore esorbita dal proprio ufficio perchè, non solamente disciplina e regola il funzionamento della Società, ma lo inceppa, lo limita, e lo impedisce.

Per queste considerazioni non possiamo approvare la proposta della Commissione di modificare l'art. 158 nella seguente forma:

« Qualora l'atto costitutivo e lo statuto non esigano un numero maggiore è necessaria la presenza di tanti soci, che rappresentino i tre quarti del capitale sociale e il voto favorevole di tanti soci intervenuti, che rappresentino almeno la metà del capitale medesimo per deliberare: »

- 1° lo scioglimento anticipato della società;
- 2° la prorogazione della sua durata;
- 3° la fusione con altre società;
- 4° la riduzione del capitale sociale;
- 5° la reintegrazione del capitale stesso;
- 6° la emissione di nuove azioni;
- 7° la emissione di azioni privilegiate;
- 8° il cambiamento dell'oggetto della società;
- 9° ogni altra modificazione dell'atto costitutivo o dello statuto.

« Nelle successive adunanze è necessaria almeno « la presenza di tanti soci, che rappresentino la metà « del capitale sociale e il voto favorevole di tanti « soci intervenuti, che rappresentino almeno il quinto « del capitale stesso. Ma nelle deliberazioni indicate « nei numeri 2, 3, 5, 7, 8, la deliberazione deve « ottenere sempre il numero necessario per la prima « adunanza.

« I soci dissenzienti dalle deliberazioni indicate « nei numeri 2, 3, 5, 7, 8 hanno diritto di recedere « dalla società e di ottenere il rimborso delle « loro quote od azioni in proporzione dell'attivo sociale « secondo l'ultimo bilancio approvato.

« Il recesso deve essere dichiarato dagli intervenuti « all'assemblea entro 24 ore dalla chiusura di « essa, e dagli altri soci entro 15 giorni dalla pubblicazione « della deliberazione nel Bollettino delle « Società per azioni, sotto pena di decadenza.

Questa la proposta della Commissione, alla quale noi, per le ragioni sopradette, contrapponiamo un metodo diverso, che ci sembra possa conciliare, da una parte la convenienza di rendere meno soggette a sorprese quelle deliberazioni che possono portare un sostanziale mutamento « nella vita della società »; dall'altra assicurano a questa un regolare funzionamento nonostante « il puntiglio o la negligenza di una piccola minoranza ».

Il sistema da noi proposto consisterebbe in una *doppia deliberazione* da prendersi nei casi contemplati dall'articolo 158, dopo cioè esperita la prima adunanza, nella quale si esigerebbe l'intervento di tre quinti del capitale sociale ed il voto favorevole della metà del capitale, la seconda adunanza sarebbe valida qualunque fosse il numero dei presenti, ma la relativa deliberazione non avrebbe immediata efficacia, sibbene dovrebbe essere comunicata ai soci coi soliti mezzi di pubblicazione e dopo quindici giorni dalla pubblicazione dovrebbe essere ratificata da una terza adunanza, che sarebbe pure valida qualunque fosse il numero dei soci presenti.

Sembra a noi che in tal modo i negligenti od i puntigliosi non avrebbero alcun diritto di lagnarsi se le deliberazioni prese in tal guisa non fossero di loro convenienza; se il loro interesse nella società è tale che non si curano di prender parte a nessuna delle tre adunanze necessarie per prendere una deliberazione, vuol dire che per loro stessa confessione tale interesse è trascurabile.

In quanto poi al diritto di recesso, noi lo limiteremo soltanto ai soci presenti alla adunanza, i quali dovrebbero dichiararlo entro 24 ore; gli altri vi hanno rinunciato non prendendo parte alle assemblee.

Ecco perchè gli ultimi due capoversi dell'articolo 158 del Codice vorremmo modificati così:

« Se la prima adunanza non raggiungesse il numero prescritto dei presenti o nessuna proposta il numero prescritto di voti favorevoli, il Consiglio di amministrazione può indire una seconda adunanza,

che sarà convocata nella formalità voluta dall'articolo 155 e che sarà valida qualunque sia il numero dei presenti. Se nella seconda adunanza si prenderà una deliberazione, che implichi accettazione di uno dei punti indicati nel presente articolo, la deliberazione, perchè abbia efficacia giuridica, dovrà essere comunicata ai soci e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e nel foglio d'annunzi della provincia assieme all'avviso di convocazione di una terza adunanza (la quale non potrà aver luogo che quindici giorni dopo tale pubblicazione), nella quale i soci potranno ratificare o meno qualunque sia il numero dei presenti la deliberazione presa nella precedente assemblea.

I soci dissenzienti (ed il dissenso deve apparire da dichiarazione o da voto dato all'assemblea), potranno entro ventiquattro ore dalla chiusura della adunanza dichiarare il recesso, ed avranno diritto alla restituzione delle loro quote od azioni in proporzione dell'attivo sociale secondo l'ultimo bilancio approvato. »

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nei nove primi mesi del 1895

Durante il periodo dal 1° gennaio al 30 settembre il movimento del nostro commercio internazionale segnalò un continuo aumento della importazione, mentre la esportazione si mostrò più irregolare, ma con tendenza complessiva alla diminuzione, paragonate le cifre con quelle del 1894.

Infatti si hanno le seguenti risultanze:

	1895	1894	Differenza
Importazione	861,700,184	768,090,442	+ 93,609,742
Esportazione	721,390,362	751,874,023	- 30,483,661
Totale	1,583,090,546	1,519,964,465	+ 63,126,081

In questo notevole aumento della importazione si distinguono i *cereali*, dei quali il frumento ha dato 88 mila tonnellate di più, l'orzo 21 mila, il granturco 121 mila. Così il solo frumento ha fornito una entrata doganale maggiore di oltre sette milioni.

Dopo i cereali viene la *seta*, che ha dato 30 milioni di maggiore importazione, così divisa: bozzoli 7 milioni, la seta tratta semplice 19 milioni e sono in aumento pure quasi tutte le voci di tessuti, veluti, ed altri lavori.

La *lana* dà un aumento di importazione di dieci milioni; di cui sette nella materia prima, ed il rimanente nei prodotti lavorati.

Si riscontra un aumento notevolissimo nella importazione dei *cavalli*, circa 7 milioni e mezzo.

Ed ora passando in rassegna le altre categorie notiamo l'aumento della *birra* per circa 1.5 milioni di lire; i *coloniali* sono stazionari, appena il *caffè naturale* dà mezzo milione di lire di aumento.

Nei *prodotti chimici* mentre aumenta di un milione di lire la entrata del *nitrato di soda greggio*, della

paraffina solida e delle *gomme* per tre milioni, diminuisce di circa un milione l'entrata dei *solfati di rame e di zinco*, un aumento di due milioni danno i *legni e radiche per tinta e per concia non macinati*.

Nella categoria *canapa, lino e juta* sono in aumento quasi tutte le voci per un totale di 5 milioni di lire, di cui quasi 1.3 i *filati di lino* più fini.

Nel *cotone* diminuisce di 8 milioni la entrata della materia prima *cotone in massa o in bioccoli*, e poi aumentano quasi tutte le voci e tra queste i *tessuti greggi* per oltre un milione e mezzo. Notiamo subito che alla esportazione segue lo stesso movimento: diminuisce la uscita del *cotone in bioccoli* per 8 milioni ed aumenta la esportazione dei *filati, tessuti e lavori* per circa tre milioni.

Finalmente, per non notare che le più importanti variazioni, rileveremo che la importazione del *carbon fossile* è diminuita di 518 mila tonnellate, cioè un valore di circa 7 milioni e mezzo.

Nella esportazione troviamo di notevoli modificazioni le seguenti:

1.^a categoria, diminuzione: — il *vino* per 4.8 milioni, l'*olio d'oliva* per 16.8 milioni, l'*essenza di arancio* per 1.4 milioni.

3.^a categoria, diminuzioni: — i *prodotti esplodenti* per 1.5 milioni.

4.^a categoria, aumenti: — i *legni e radiche* per 2.1 milioni.

5.^a categoria, aumenti: — la *canapa greggia* per 5.6 milioni.

6.^a categoria, diminuzioni: — il *cotone in bioccoli o in massa* per 8.5 milioni. — Aumenti: i *tessuti e lavori* per circa 3.5 milioni.

7.^a categoria, aumenti: — *Lane naturali, crino greggio* per circa 1.2 milioni.

8.^a categoria, aumenti: — *Seme di bachi da seta e bozzoli* per 1.3 milioni; — *seta tratta* per 7 milioni, *tessuti e velluti* per circa 2 milioni.

9.^a categoria, aumenti: — *Mobili di legno da ebanista* per un milione; *sughero greggio, utensili, barche, trecce di paglia* aumentarono nel totale per circa 2 milioni.

11.^a categoria, aumenti: — *Pelli crude, fresche e secche di buoi, vacche, vitelli, agnelli e capretti* per circa 3 milioni.

12.^a categoria, dà diminuzione di circa 13 milioni, di cui 11 $\frac{1}{2}$ l'*argento in verghe, polvere e rottami*, e 2 milioni i *gioielli d'oro*.

14.^a categoria, diminuita di un milione la esportazione dell'*orzo*, e di uno e mezzo quella del *gran-turco*, di 2.5 milioni gli *aranci e limoni*, di 4.9 milioni le *frutta fresche*, di 5 milioni i *legumi e gli ortaggi*.

Per contro un aumento di 684,000 lire le *paste di frumento*, di 800,000 le *mandorle senza guscio*, di 800,000 le *frutta nell'aceto, nel sale e nell'olio*.

Ed ora diamo il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 settemb. dell'anno 1895	Differenza col 1894
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	21,574,872	— 324,538
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	49,229,462	— 558,403
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	40,462,524	+ 5,107,519
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	21,944,284	+ 3,878,845
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	19,209,788	+ 5,090,823
VI.	Cotone.....	108,751,710	— 5,301,510
VII.	Lana, crino e pelli.....	60,331,290	+ 10,321,007
VIII.	Seta.....	93,587,439	+ 30,981,317
IX.	Legno e paglia.....	31,617,133	+ 2,015,020
X.	Carta e libri.....	8,761,603	+ 355,876
XI.	Pelli.....	31,818,476	+ 4,707,896
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	101,517,902	+ 10,936,901
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	92,414,181	— 7,022,504
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	103,037,341	+ 31,828,034
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	66,305,328	+ 9,898,874
XVI.	Oggetti diversi.....	11,136,821	+ 1,110,347
Totale delle prime 16 categorie		861,700,184	+ 93,609,742
XVII.	Metalli preziosi.....	5,469,200	— 83,774,100
Totale generale....		867,169,384	+ 9,835,642

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 settemb. nell'anno 1895	Differenza col 1894
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	74,382,351	— 19,149,887
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	4,580,709	+ 997,172
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	27,103,650	+ 91,096
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	11,140,878	+ 2,091,953
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	40,257,334	+ 5,939,743
VI.	Cotone.....	18,803,778	— 5,662,086
VII.	Lana, crino e pelli.....	10,239,185	+ 336,515
VIII.	Seta.....	24,618,928	+ 10,618,292
IX.	Legno e paglia.....	29,074,610	+ 1,476,352
X.	Carta e libri.....	8,735,042	+ 292,742
XI.	Pelli.....	20,530,726	+ 3,975,000
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	19,907,316	— 13,224,912
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	37,375,176	+ 962,269
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	67,637,745	— 11,674,871
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	100,516,107	— 8,402,410
XVI.	Oggetti diversi.....	12,486,794	+ 851,371
Totale delle prime 16 categorie..		721,390,262	— 30,483,661
XVII.	Metalli preziosi.....	13,575,300	— 6,879,000
Totale generale....		734,965,562	— 37,362,661

Ed ecco la tabella delle riscossioni doganali:

Titoli di riscossione	1895	1894	Differenza
	Lire	Lire	Lire
Dazi d'Importazione	161,764,679	144,527,478	+ 20,237,201
Dazi di Esportazione	3,405,219	3,340,574	+ 64,645
Sopratasse di fabbricazione.....	1,923,678	1,693,971	+ 229,707
Diritti di bollo.....	716,753	773,502	— 56,749
Diritti marittimi.....	4,370,678	4,225,222	+ 145,456
Proventi diversi.....	633,960	529,217	+ 104,743
Totale.....	17,804,967	155,079,964	+ 20,726,003

La colonizzazione dell'Abissinia

I.

Le condizioni economiche del territorio.

Un valente scrittore francese, il Sig. Fournier de Flaix, si occupa di questo argomento, importantissimo per noi, in due articoli dell'*Economiste Français*, del 26 ottobre e del 2 novembre, che val la pena di riprodurre, non senza fare, però, le più ampie riserve sui suoi giudizi e apprezzamenti.

Gli italiani, scrive il Fournier de Flaix, sembrano risoluti ad intraprendere definitivamente la colonizzazione dell'Abissinia. L'opera è considerevole e si comprende che possa tentare un popolo il quale, su di un territorio limitato e che non può allargare, soffre di pleora nella popolazione. Durante il secolo XIX la popolazione d'Italia è salita da 15 a più di 30 milioni. La densità della popolazione media è attualmente di 131 abitanti per chil. quadrato. Da ciò, in alcune parti d'Italia, specialmente nella Calabria, nelle Puglie, in Sicilia, sono sorte serie difficoltà, che si possono ritenere le vere cause delle sollevazioni, che vi sono scoppiate due anni fa.

Malgrado questa pleora, malgrado la emigrazione temporanea in Francia, in Svizzera, in Istria, in Dalmazia, in Algeria, l'Italia ha potuto anche fondare centri italiani di prim'ordine nella Repubblica Argentina e nel Brasile.

Gli italiani predominano attualmente alla Plata, se non per la ricchezza e per l'influenza, almeno pel numero. Su 4 milioni di abitanti, si contano nell'Argentina più d'un milione di italiani. Anche nel Brasile sono in gran numero. Lo Stato di *Rio Grande do Sul* tende a diventare una colonia italiana. L'Italia dispone dunque di una grande corrente di emigrazione, dalla quale può sperare di dirigere qualche rivolo verso terre, di cui abbia dominio e gettare così gli elementi di una colonizzazione destinata a rendere molteplici servizi.

Le circostanze non hanno favorito l'Italia come potenza colonizzatrice all'epoca delle colonizzazioni europee dal secolo XVI al XIX. Questi quattro secoli, il XIX almeno fino al 1860, sono stati per l'Italia un periodo di lunga decadenza.

Come la grande epoca romana ha provocato una reazione terribile di quasi mille anni, così l'epoca non meno notevole delle Repubbliche italiane è stata seguita da una dolorosa decadenza, colla perdita della nazionalità, l'occupazione straniera, la spogliazione e l'impovertimento. L'Italia s'è trovata completamente tagliata, sbocconcellata, accasciata, impotente, quando si è sviluppato il movimento coloniale.

Essa non poteva prendervi e non vi ha preso nessuna parte.

Venuti giorni migliori, sopraccarica di popolazione, confinata in un territorio di mediocre estensione, in parte non coltivabile, è naturalissimo che essa si procuri la sua posizione nel movimento coloniale contemporaneo.

Non sta a noi il vedere se le sue risorse pecuniarie le permettono di andar lontano; ci limiteremo a studiare la colonizzazione che ora ha in vista senza entrare in questioni finanziarie, che non ci riguardano.

Si sa che l'Italia nel 1882 non fece obiezioni alla occupazione dell'Egitto per parte dell'Inghil-

terra e che in compenso l'Inghilterra non sollevò nessun imbarazzo all'Italia, quando prese possesso del porto di Massaua.

Costruita su di un banco di corallo nel Mar Rosso, Massaua è il gran porto dell'Abissinia. È da Massaua che l'Abissinia si procura la più gran parte degli oggetti che domanda all'Europa, all'Arabia e alla Turchia; è da Massaua che essa defluisce i principali articoli delle sue esportazioni. L'Italia ha a poco a poco riunito delle forze, stabilito dei magazzini a Massaua, in vista di una penetrazione nell'Abissinia.

Lungo la costa egiziana e del Mar Rosso si prolunga una potente catena montuosa, più o meno elevata, che lascia fra essa e il mare una striscia di terra secca ed arida. Nei dintorni di Massaua questa catena si allontana sensibilmente dal mare, si allarga e si innalza d'un tratto, si accentua a misura che si dirige dal nord al sud-ovest, e tocca un'altezza media di 2700 a 2900 metri, diventando un baluardo formidabile che ha preservato l'Abissinia per lungo tempo dalle invasioni marittime.

È una vera Cordigliera. Quando si è arrivati a valicare dal lato di Massaua questo baluardo, quasi altrettanto alto ed accidentato dei Pirenei, si trova alla estremità settentrionale d'un vasto altipiano di aspetto grigiastro, brullo, in fondo al quale appaiono altre montagne più elevate ancora di quelle che si sono superate.

Un'altra catena di montagne, un'altra Cordigliera, forma e sostiene l'altipiano all'ovest e si congiunge alla prima catena verso il sud. Quest'altipiano, i suoi prolungamenti al sud e i suoi declivi importantissimi all'ovest formano l'Abissinia.

La sua superficie non sembra oltrepassare, compresa la parte meridionale che chiamano lo Scioa, 240,000 chilometri quadrati. L'Abissinia rappresenta circa i due quinti del Madagascar. Questo altipiano ha la sua principale inclinazione verso l'ovest, o verso il Nilo dove tutte le sue acque sciolano mediante due potenti corsi d'acqua, l'Atbara ed il secondo gran braccio del Nilo, il Nilo Azzurro che conosciuto in Abissinia col nome di Abai, raggiunge a Kartum il Nilo Bianco scendente dai grandi laghi dell'Africa centrale.

Tuttavia da nord a sud l'altipiano abissino non cessa di elevarsi e di formare una serie di piani.

La sua altezza media è di 2500 a 3000 metri sul livello del mare, media considerevole; ma in alcune parti del sud questa media è ancora surpassata, tanto dalla catena dei Semen, il cui picco principale è quasi alto come il Monte Bianco (4620 m.); quanto dalle montagne che circondano il lago di Tsana dove il picco di Guna s'innalza a 4231 m., cioè al di sopra delle nevi perpetue, anche presso l'Equatore.

L'Abissinia costituisce così un pianoro estremamente elevato, specialmente rispetto all'Egitto e alla Nubia. Benchè tutto il continente africano sia un altipiano altissimo, l'Abissinia forma una eccezione, sul genere del Thibet in Asia. Questo pianoro presenta un'altro carattere; è tagliato in due parti, quasi a metà, da uno dei grandi torrenti che raccolgono le sue acque, il Tacazzé o l'Atbara, fiume abissino centrale che, su una parte del suo corso di 4200 chilometri, si precipita in una larga e profonda depressione del suolo; una spaccatura di sei a settecento metri di profondità, principalmente di-

retta da est a ovest, scrive Vivien de Saint-Martin, vi forma un'enorme soleo dove si versano le acque torrenziali del Tacazzé; questa spaccatura stabilisce tra il nord e il sud dell'altipiano una divisione naturale, che è stata in varie epoche una divisione politica e che fino ad un certo punto è una divisione etnografica.

L'altro grande fiume dell'Abissinia, l'Abai, ha un corso anche più esteso. Esso scorre ad un'altezza di quasi tremila metri, descrivendo una grande spirale nel sud dell'Abissinia, prima di prendere la direzione nord e raggiungere il Nilo Bianco a Kartum.

Questi fiumi giganteschi, ai quali bisogna aggiungere a nord il Mareb, che, dopo un corso di 800 chilometri, raggiunge l'Atbara o si perde nelle sabbie della Nubia, delimitano diversi territori, formanti nell'insieme la parte principale dell'Abissinia. Al nord, il Tigrè con Adua per capitale, estendentesi quasi fino all'Atbara (è la parte più anticamente conosciuta e la più civilizzata dell'Abissinia); al centro, fra l'Atbara o l'Abai, l'Amhara, capitale Gondar, e da qualche tempo Devra Thabor, costruita a più di 3000 metri sul livello del mare, nel gorgo delle montagne che cingono il lago di Tsana.

Finalmente a mezzogiorno, oltre l'Abai, lo Scioa capitale Ankober, anch'essa situata a grande altezza, sul versante della catena costiera. Nessuna di queste città è veramente importante; Gondar, la più notevole, non contiene che 7000 abitanti.

Sulla popolazione dell'Abissinia non si hanno che dati ipotetici. Secondo E. Reclus, il Tigrè e l'Amhara, con 200,000 chilometri quadrati, non avrebbe una popolazione superiore ai 2 milioni d'abitanti, ossia dieci persone per chilometro; mentre lo Scioa con 40,000 chil. quadrati, conterebbe 1.500,000 anime.

Questa popolazione appartiene a due tipi diversi, ma entrambi portano una specie di impronta caucasica.

Il primo tipo si collega certamente alla razza semitica ed è il tipo del beduino arabo. Le popolazioni abissine che presentano questo tipo sono le popolazioni superiori, militari e religiose. Le une sono state cristianizzate assai per tempo, verso la metà del IV secolo; le altre sono divenute musulmane.

Il secondo tipo è quello delle popolazioni inferiori, ma non asservite; esse sono incaricate dei lavori agricoli e industriali e del piccolo commercio.

Queste popolazioni sono probabilmente la risultante d'un incrociamiento fra negri e nubiani.

Esistono anche in Abissinia buon numero di negri per la maggior parte schiavi. Nel XVI secolo i Galla dello Scioa e dell'Harrar, hanno introdotto in Abissinia un elemento politico nuovo, ma i Galla non hanno probabilmente differenza etnica con gli abissini veri e propri. Essi sono più bruni dei negri, più guerrieri, più energici e meno civili; fanno parte d'un gruppo africano più considerevole che tende i suoi rami e la sua influenza fino ai grandi laghi donde ha origine il vero Nilo.

Fra queste due popolazioni l'accordo sociale è abbastanza completo, ma da molto tempo, forse in ogni tempo, la razza superiore pare sia stata impotente a costituire un governo durevole. Religione, costumi, condizioni economiche, leggi, agricoltura, industria, tutto ciò ha potuto acquistare e conservare una certa stabilità, ma non così lo sviluppo politico nazionale, che si è mantenuto instabile, im-

perfetto e l'Abissinia, pur avendo una lunga vita storica, non ha mai potuto elevarsi ad una vera nazionalità.

A primo aspetto le condizioni del clima, della fauna e della flora sembrano favorevoli, ma esaminandole da vicino si acquista la convinzione che partecipano troppo alla vita dei tropici per non presentare altrettanti ostacoli che vantaggi.

Gli abissini, in ragione del clima, della fauna e della flora, dividono il loro territorio in tre zone. Bisogna però non confondere queste zone colle divisioni politiche indicate sopra.

Le zone sono le *Deugas* o terre alte, le *Kuallas* o terre inferiori, le *Uina-Deugas* o terre intermedie.

Non vi è completa corrispondenza fra le zone climatologiche ed agricole e le divisioni politiche, come Tigrè, Amhara e Scioa. Le tre zone si riscontrano in ciascuna divisione politica.

Queste tre zone sono pressochè simili a quelle che caratterizzano le contrade equatoriali. L'Abissinia non è lontana dall'equatore.

Come nei paesi montagnosi equatoriali, l'altitudine vi modifica il clima. I *deugas* sono le terre *fria* del Messico o della Colombia, le *kuallas* sono le terre *caliente* e le *uina-deugas* sono le *templada*. La zona delle *uina-deugas* è la più grande. La paragonano alla Spagna e all'Italia del mezzogiorno. Sarebbe troppo calda per gli inglesi, i tedeschi e i russi; ma gli spagnoli e gli italiani possono abitarvisi facilmente. Per due secoli i portoghesi hanno mantenuto importanti stabilimenti in Abissinia.

Tutte le catene di montagne appartengono alla zona fredda, tutte le valli alla zona caldissima, spesso torrida e inabitabile. Ma la parte più vasta dell'altipiano ha una temperatura media di 17 gradi in inverno, dall'ottobre al febbraio, di 23 gradi in estate, da marzo a giugno, e di 20 gradi durante il monson, da luglio a settembre. Non si conoscono in Abissinia che tre stagioni. La più difficile è la terza, interrotta da piogge regolari e abbondanti, spesso da uragani, che si convertono in cicloni.

In tali condizioni, la flora dell'Abissinia doveva essere notevole; e non soltanto è notevole, ma in ragione della natura geologica del suolo, dei depositi sedimentari provenienti dalla fusione delle nevi, delle acque, dalla decomposizione delle rocce, fra cui ve n'è di vulcaniche, questa flora è straordinaria tanto per la fertilità generale e meravigliosa del suolo, che può dare fino a tre raccolte in un anno, quanto per le specie vegetali, che vi si incontrano, specie potenti e utilissime.

A questo riguardo agricoltori pratici e sperimentati come gli italiani, a cui gli europei debbono una parte della loro educazione agricola, non possono mancare di trarre gran partito da una flora così riccamente dotata, e non già particolarmente da quei vegetali singolari, benchè preziosissimi, come la raphia del Madagascar, il malé del Brasile e del Paraguay, il banano del Messico o il cocco del Pacifico; ma di vegetali che sono in legami di intimità colla flora dell'Europa meridionale ed anche centrale.

A questo riguardo l'occupazione italiana è perfettamente giustificabile.

Per meglio rendersi conto della natura e della importanza di codesta flora, bisogna considerarla sotto due aspetti; l'aspetto europeo e l'aspetto africano o equatoriale.

Come flora europea: il frumento, l'orzo, il miglio o dura, il mais, la vite, il pepe, la fava riescono bene come in Europa e presentano maggiori varietà. Si contano ventiquattro specie di frumento, diciotto di dura e sedici di orzo. Il frumento e l'orzo rendono dal 16 al 60 per 1.

L'avvenire dei cereali è dunque certo.

Esistono inoltre in Abissinia dei vegetali frumentari i più preziosi. La maggior parte degli alberi dell'Europa meridionale, come aranci, fichi, olivi e perfino un albero che caratterizza le diverse zone d'Europa, il ginepro, vi crescono facilmente. Le sole foreste che rimangono in Abissinia, dove la imprevidenza delle popolazioni ha devastato alberi e boschi, si compongono di ginepri.

Altrettanto ricca è la flora equatoriale o africana, ma gli abissini non hanno saputo approfittarne.

Il cotone, il caffè, il dattero, il banano, molte piante medicinali e odorifere possono essere coltivate su grande scala; il caffè in ispecie è eccellente.

La coltivazione industriale del cotone, del caffè, del dattero basterebbero per fare dell'Abissinia un centro agricolo di prim'ordine.

Crediamo che gli italiani vi potrebbero far prosperare altrettanto bene che in Europa l'olivo e il gelso. L'Abissinia possiede poi due vegetali particolari d'una grande utilità: il teff che è una specie di pisello con una sostanza farinosa di qualità migliore del pisello d'Europa, tanto che è l'albero del pane di Abissinia, ed un mais fertilissimo detto *tocussa*, che produce facilmente tre raccolti all'anno.

Vi è il rovescio della medaglia, ed è la fauna.

La fauna abissinia è ancora più straordinaria della sua flora, e non è un vantaggio, ma un grande inconveniente per i coloni europei.

Se la razza dei cavalli è bella, se buoi, montoni, capre vi abbondano, benchè di piccola taglia, gli animali feroci non sono meno numerosi, e meno la tigre e l'orso sembra si siano dato convegno sul piano abissino specie nel sud. Vi si incontrano infatti tutti i grossi erbivori, elefanti, rinoceronti, ipopotami, giraffe, scimmie delle maggiori dimensioni, ed i carnivori come leoni, leopardi, iene, sciacalli, lupi, ecc.

I fiumi sono infestati da coccodrilli, le foreste da serpenti pericolosi e, calamità suprema dell'Abissinia, nugoli di cavallette devastatrici.

Codesta fauna è certamente una delle cause che hanno impedito alla civiltà di prendere stabile dimora in Abissinia.

Si aggiunga che l'Abissinia è circondata da immense contrade dove vivono gli stessi animali e che i grandi fiumi porgono sempre ad essi il mezzo di penetrarvi, del pari che alle popolazioni selvagge che attorniano da tutte le parti l'Abissinia.

Senza le sue alte montagne l'Abissinia sarebbe ancora selvaggia e se non ha potuto realizzare che una civiltà imperfetta, dipende dall'ambiente che non lo permette.

Tali vantaggi e i danni che presenta questo paese alla ardita iniziativa degli italiani che si sono accinti al difficile esperimento di colonizzarlo.

Rivista Bibliografica

Frederick H. Hatch e J. A. Chalmers. — *The Gold Mines of the Rand. With maps plans and illustrations.* — London, Macmillan and Co., 1895, p. xviii-306.

Le miniere aurifere del Transvaal, e specialmente quelle del distretto minerario del Witwatersrand, hanno richiamato in queste ultime settimane, più di qualsiasi altra impresa, l'attenzione del mondo finanziario. E pur troppo la crisi delle azioni minerarie ha dato un grado elevato di attualità a tutte le pubblicazioni che illustrano sotto qualche aspetto le miniere dell'Africa australe. Ma poche pubblicazioni possono rivaleggiare con questa dovuta a due ingegneri inglesi, i signori Hatch e Chalmers, i quali hanno fatto una descrizione documentata del Witwatersrand o del Rand come comunemente dicesi, in cui i particolari tecnici sulla condizione delle miniere sono svolti in modo chiaro e completo e resi ancor più intelligibili da numerose illustrazioni. I primi nove capitoli del libro trattano appunto delle miniere del Rand sotto l'aspetto tecnico, il quale però in cotesta materia ha molta importanza economica gli ultimi tre invece sono dedicati all'economia delle miniere, alle leggi e ai regolamenti minerari e da ultimo alla produzione dell'oro e ai dividendi.

Quanto alla produzione è interessante notare lo sviluppo che essa ha avuto dal 1887 in poi; da 18790 once d'oro ottenute nel 1887 si va gradatamente aumentando così, da raggiungere 1841498 e nel presente anno supererà certo i 2 milioni d'once. I dividendi furono assai vari e oscillanti, basti dire che si va da 0 a 150 % l'anno. Anche a questo riguardo il libro che annunciamo reca molte informazioni; esso però è specialmente pregevole per lo studio tecnico dell'importante argomento.

F. U. Laycock. — *Economics and Socialism. A demonstration of the cause and cure of trade depressions and national poverty.* — London, Swan Sonnenschein and Co., 1895, pag. ix-390.

L'autore appartiene alla categoria di quegli scrittori che hanno grandi pretese d'originalità, ma che in realtà si limitano a presentare in una veste poco diversa pensieri e dottrine già vecchie. Il Laycock percorre una buona parte del dominio della economia teorica, ma nelle sue disquisizioni offre poco o nulla di nuovo, e talvolta anzi non si riesce a ben comprendere in quali punti si stacchi dalle teorie della scuola inglese. Se non abbiamo male interpretato il pensiero dell'Autore, egli vorrebbe la imposta unica, la libertà commerciale, la libera concorrenza ecc. Ma se si tolgono alcune osservazioni abbastanza acute e qualche spiegazione chiara e semplice di fenomeni economici, non si comprende lo scopo di questo libro, che non è certo un trattato di economia; ancor meno uno studio sul socialismo o un'analisi delle crisi commerciali o della condizione economica, come il sotto-titolo farebbe credere. In sostanza sembrano note scritte a proposito di qualche lettura di economia più o meno felice nella scelta. L'Autore del resto, spesso non è nemmeno al corrente delle questioni che si dibattono ora nella economia teorica e sembra che la sua cultura si sia fermata a Stuart Mill e a George, del quale ultimo anzi si dimostra seguace.

Rivista Economica

I magazzini generali degli zolfi — Le società cooperative di produzione e lavoro.

I magazzini generali degli zolfi. — In una rivista, che da poco vede la luce in Roma, la *Rassegna mineraria*, il prof. Vincenzo Tangorra ha esaminato il progetto annunciato dal governo sulla fondazione di magazzini generali pel deposito degli zolfi destinati al consumo interno ed estero.

Conveniamo perfettamente coll'autore di questo scritto che l'idea dei magazzini generali sia una idea feconda, e crediamo con lui che una tale istituzione, senza essere il tocca e sana dei mali che affliggono la Sicilia, può giovare molto ad attenuarli.

I magazzini generali per riuscire di pratica e positiva utilità devono rispondere alle condizioni e ai bisogni particolari delle singole industrie.

Queste condizioni si trovano in grado eminente nell'industria degli zolfi.

Scopo dei magazzini generali non è soltanto quello di ritardare il pagamento dei dazi d'importazione e di esportazione, dando tempo ai proprietari delle merci di rifarsi del loro ammontare. Se fosse così, il risultato sarebbe ben modesto, limitandosi semplicemente a facilitare la circolazione delle merci.

Secondo il prof. Tangorra lo scopo dei magazzini generali è molto più largo e in modo più diretto connesso colle condizioni effettive di sviluppo e di produzione delle singole industrie.

Senza essi, il produttore delle merci dovrebbe aspettare che queste fossero effettivamente vendute per rifarsi del loro prezzo.

Se si trovasse sprovvisto di capitale, dovrebbe aspettare o la vendita effettiva, oppure ricorrere al credito, per continuare, senza intermittenza, l'esercizio della sua industria.

Ma questo credito, in condizioni ordinarie, è per essi un vero credito usurario. Non potendo dare nessuna garanzia reale, eccetto quella della rispettabilità della propria ditta, coloro che prestano i loro capitali lo fanno con un elevatissimo saggio d'interesse. Ciò aggrava enormemente le condizioni della industria, ed ove essa si svolga ha un mercato deficiente di capitali, l'elevato interesse finisce spesso e volentieri per creare le crisi.

Ora i magazzini generali pongono riparo a questo stato di cose.

Essi rilasciano a ciascun depositante, nel momento del deposito, speciali titoli di commercio, col nome di fedi di deposito e note di pegno, equivalenti in tutto alle cambiali per gli effetti dello sconto presso gli istituti di credito. Da ciò segue, che ogni produttore, per rifarsi del prezzo di una certa quantità dei suoi prodotti destinati alla vendita, non è più obbligato ad aspettare la vendita effettiva, nè a ricorrere al credito usurario, per provvedersi del capitale necessario alla continuazione della sua industria nel tempo in cui dura la vendita de' suoi prodotti.

I magazzini generali, quindi, risolvono in grado eminente, il problema del capitale presso le industrie che ne difettano, ed è chiaro che dove questo problema è vitale, come in Sicilia, costituiscono l'unico scopo per dar nuova vita all'industria bocehgggiante.

Il Governo ha ora in mente di aprire un magaz-

zino generale per gli zolfi, a Catania, in via di esperimento. Non dubitiamo che gli effetti benefici che se ne risentiranno saranno di incoraggiamento a proseguire su questa via.

L'autore dello scritto che abbiamo sott'occhio non ritiene però che coi magazzini generali sarà risolta la crisi dell'industria zolfifera in Sicilia, e non ha torto.

Altra grave causa di crisi è l'eccesso di produzione, e questa causa non può essere eliminata dalla istituzione dei magazzini generali.

Occorre perciò la prudenza dei produttori, i quali debbono avvezzarsi a misurare più esattamente, i bisogni del mercato di consumo degli zolfi.

Era per eliminare il credito usurario che occorreva un provvedimento economico positivo, e questo sarebbe trovato coi magazzini generali. Se a questi istituti si accoppiasse un altro istituto, tendente allo stesso scopo, cioè una banca pel credito ai produttori di zolfi, la crisi si avvierebbe ad una soluzione.

Scontando presso questa banca le note di pegno rilasciate dai magazzini generali, i conduttori delle miniere troverebbero i capitali occorrenti ad un interesse inferiore a quello degli istituti ordinari di credito. Ciò armonizzerebbe l'esercizio del credito coi bisogni particolari dell'industria mineraria.

Da questo complesso ne verrebbe un miglioramento nelle condizioni degli operai delle miniere zolfifere, i cui salari si avvantaggerebbero necessariamente.

Ciò risolvrebbe un altro lato gravissimo del problema, poichè in questi ultimi tempi la condizione già triste dei salariati delle miniere, si è oltremodo aggravata.

Dando uno sguardo alla statistica delle miniere pel 1894, si trovano in proposito dei dati molto significativi.

Nel distretto di Caltanissetta, che comprende le miniere della provincia omonima e quelle delle provincie di Catania, Girgenti e Palermo, il salario medio annuo è disceso da L. 397,57, quale era nel 1893, a L. 360,75 nel 1894; e quello giornaliero, da L. 1,78 a 1,64.

Nella stessa proporzione è disceso, per ogni operaio, il numero delle giornate di lavoro. Occorre dunque risolvere anche questo problema, ed a risolverlo saranno senza dubbio di aiuto efficacissimo i magazzini generali, specie se completati dalla istituzione di una banca mineraria, per la quale però, a parer nostro, occorre la iniziativa industriale, all'infuori assolutamente di qualunque azione o intervento governativo. Ma occorre far presto; *periculum est in mora.*

Le società cooperative di produzione e lavoro.

— Il ministro del commercio, in attesa di una legge che modifichi le disposizioni attualmente in vigore per quanto concerne i rapporti fra le cooperative ed il Governo in ossequio al voto del Congresso tenuto di recente in Roma dalle Società cooperative, avrebbe preso alcuni provvedimenti amministrativi diretti a impedire gli abusi che attualmente si verificano, veniamo ora a sapere che l'on. Barazuoli ha inviato ai prefetti del regno una circolare per l'applicazione di alcuni provvedimenti intesi a rendere più efficaci le disposizioni del regolamento 23 agosto 1890, sulla ammissione delle Società cooperative agli appalti di lavori pubblici, ed a far sì che le associazioni, le quali non sono cooperative che

di nome non usurpino le prerogative accordate dalla legge alle Società cooperative proprie o vere.

Ecco, riassunte in breve, le decisioni del ministro:

I signori prefetti rifiuteranno rigorosamente l'iscrizione, anche in via provvisoria, nel registro prefettizio, alle Società che non dimostrino di avere pienamente ottemperato alle disposizioni degli articoli 3 e 4 del regolamento 23 agosto 1890. Dovranno perciò le prefetture constatare che negli elenchi dei soci non siano state fatte iscrizioni fittizie o di persone che non sono operai, ed indagare se in genere le Società cooperative di produzione e lavoro osservano le disposizioni della legge e del regolamento.

Per esercitare questa vigilanza i prefetti dovranno servirsi di funzionari o di persone competenti in materia, e che abbiano conoscenza dell'elemento operaio locale.

Prima di ciò, però, sarà proceduto ad una inchiesta generale sopra tutte le Società cooperative di produzione e lavoro, affidandone l'esecuzione a Commissioni, nelle quali oltre le prefetture deve essere rappresentato il ceto industriale, e possibilmente la classe operaia.

Allo scopo poi di constatare se le Società ripartiscono i loro utili annui nel modo e nelle proporzioni stabilite dai loro statuti e dall'articolo 4 lettera C del regolamento del 23 agosto 1890, le Società stesse dovranno consegnare alle rispettive prefetture, entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio annuale, una tabella contenente l'indicazione nominativa dei singoli soci, il salario e l'utile da essi percepito durante l'esercizio stesso.

Sappiamo poi che al ministro dell'industria e commercio continuano gli studi per concretare quelle disposizioni legislative che l'esperienza ha insegnate opportune a modificare quella insopportabile condizione di cose, che è venuta manifestandosi.

L'inchiesta di cui è cenno nella circolare del ministro sarà di gran giovamento alle riforme invocate.

LA POPOLAZIONE ITALIANA NEL 1894

È stata pubblicata la statistica sul movimento della popolazione in Italia nel 1894 e da essa ne riassumiamo i dati più importanti.

La popolazione italiana calcolata al 31 dicembre 1894 era di 30 milioni 913,663 abitanti con un aumento sull'ultimo censimento che fu fatto nel 1881, di 2,454,035 abitanti.

Analizzando questa cifra nei suoi elementi costitutivi troviamo che i matrimoni contratti nello scorso anno furono 231,581 p. ri a 7,51 matrimoni per 1000 abitanti, proporzione superiore a quella riscontrata nell'anno precedente, che fu di 228,103 pari al 7,45 per mille.

I matrimoni tra celibi e nubili furono 198,080 (86 per 100); quelli tra celibi e vedove 7000 (3 per cento); tra vedovi e nubili 18,288 (8 per cento); tra vedovi e vedove 8212 (3 per cento).

Il maggior numero di matrimoni fu concluso nei mesi di novembre (25,849), aprile (24,866) e gennaio (24,112); il numero minore in luglio (13,261), agosto (13,446) e marzo (13,137).

Sopra 100 sposi maschi ve ne erano 39 analfabeti, e sopra 100 femmine 56.

L'età degli sposi di quelli cioè che contrassero matrimonio nel 1894, varia dai 18 anni fino ai 70 in su e quella delle femmine dai 13 fino ai 70 in su. Vi sono stati peraltro dei maschi che hanno preso moglie prima dei 18 anni e delle femmine prima di 13. Come sempre gli sposi più giovani e più vecchi sono dati dall'Italia meridionale e dalle Isole.

Il numero dei nati (esclusi i nati-morti) fu nel 1894 di 4,102,933, che ragguagliato a 1000 abitanti, dà un rapporto di 53,79; nel 1893 i nati furono 4,126,296 cioè 56,77 per 1000 abitanti.

I nati dividonsi, secondo il sesso, in 566,412 maschi e 536,525 femmine, ossia 106 maschi ogni 100 femmine.

La proporzione degli illegittimi sul totale dei nati è venuta crescendo dal 1872 al 1883, dopo il quale anno si osserva nuovamente una graduale diminuzione. Infatti, nel 1872 ogni 100 nati se ne contarono 6,93 fra illegittimi ed esposti, mentre nel 1883 se ne contarono 7,73; nel 1892 7,92, nel 1893 6,93 e nel 1894 6,77.

Hanno proporzioni alte di nati illegittimi le provincie della Romagna, di Roma e di Perugia; le hanno basse le provincie di Lombardia.

Nel 1894 vi furono 74,693 nati illegittimi, dei quali 43,502 furono riconosciuti all'atto della nascita, almeno da uno dei genitori, e 31,191 non furono riconosciuti.

In parecchie provincie la natività illegittima è alta, perchè molte unioni non sono dapprincipio legalizzate con atto civile. Però questo inconveniente è attenuato dal fatto che non poche unioni sono regolarizzate dopo alcuni mesi, con che viene legittimato lo stato civile della prole. Difatti nel 1894 furono legittimati 22,913 figli naturali; per 22,884 la legittimazione fu occasionata da susseguente matrimonio e per 29 fu autorizzata con decreto reale.

Tra i figli naturali legittimati lo scorso anno 12,215 erano maschi e 10,698 femmine; cioè 114 maschi per 100 femmine. Siccome nelle nascite illegittime si contano in media 104 maschi ogni 100 femmine, così la legittimazione è relativamente più frequente pei maschi. Nel 1894 si ebbero 307 legittimazioni ogni 1000 nascite illegittime. In generale, le legittimazioni, come i riconoscimenti della prole illegittima sono più numerosi nell'Italia centrale, dove del resto è anche più alta la natività illegittima.

I mesi che danno più nascite sono: gennaio 406,275 e marzo 401,468; quelli che ne danno meno: giugno 84,488 e novembre 86,311.

I nati-morti sommarono l'anno passato a 46,256 (25,889 maschi e 20,367 femmine), due più che nel 1893.

Il rapporto dei nati-morti a 100 nati è alto nel Lazio; molto basso invece in Sardegna, Calabria, Abruzzi, Veneto e Sicilia.

Pare che questo rapporto tenda ad aumentare. Nel 1863 per 100 abitanti si contavano solamente 0,84 nati-morti; nel 1880 il rapporto arriva a 1,08 e nel 1894 ad 1,50. Ma forse questo aumento proviene semplicemente dalla maggiore diligenza nelle denunzie delle levatrici e delle famiglie.

I mesi nei quali i nati-morti sono più frequenti sono il gennaio e il febbraio, mentre la massima natività avviene in febbraio e in marzo; questa differenza si spiega forse nel fatto che molti nati-morti non raggiungono il termine della gestazione.

Nel 1894 si registrarono 1,121,887 parti semplici e 13,573 parti multipli, parti doppi 13,417, parti tripli 154, parti quadrupli 2, uno nel Veneto e l'altro nell'Emilia.

Nel 1894 i morti furono 776,376, ossia 25,19 per 1000 abitanti, con una leggera diminuzione nell'anno precedente.

Il numero dei morti è ogni anno inferiore a quello dei nati, ed è questa differenza che produce l'aumento della popolazione, mentre soltanto una parte della eccedenza viene assorbita dall'emigrazione.

Il numero dei morti ragguagliato a 100 nati è stato di 70 nel 1894, di 69 nel 1893 e di 72 nel 1892. Le medie più alte di mortalità le danno la Sardegna e la Basilicata, le più basse il Veneto e le Marche.

I nati nel 1894 furono 393,603 maschi e 382,769, femmine.

Ogni 100 femmine si ebbero 109 maschi morti.

I mesi nei quali si muore di più sono (almeno nel 1894) gennaio 95,029, febbraio 76,898, marzo 71,777, quelli nei quali si muore di meno, maggio 52,238, giugno 53,439 e ottobre 55,594.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. - Nella tornata del 30 ottobre il Presidente espose alla Camera l'esito favorevole delle premure fatte in unione al comune nostro, alla Camera di Commercio di Livorno e agli on. deputati dei Collegi di Firenze, ai quali rivolse ringraziamenti, circa il mantenimento del treno 76. Aggiunse che la Società delle Ferrovie Mediterranee aveva preso in considerazione le osservazioni ad essa fatte sul materiale mobile di alcune linee ecc.

Furono accettate le dimissioni da rappresentanti la Camera nella Commissione Provinciale per le imposte dirette presentate dai Consiglieri Mori e cav. Saraco.

Fu eletto ad unanimità a delegato della Camera nel nuovo Consiglio generale del Banco di Napoli il marchese Giorgio Niccolini, che già rappresentava la Camera nel cessato Consiglio.

Il cons. Frullini richiamò l'attenzione della Camera su quanto avviene in questi giorni circa la nuova tassa sul gas, segnalando l'agitazione giustissima tra i consumatori pel sistema adottato dalla Società Lione di fare pagare ad essi la tassa governativa, rialzando il prezzo del gas.

Dopo animata discussione, cui presero parte oltre il cons. Frullini, il Presidente e i cons. Brogi, Marini, Ciolfi e Saraco, fu dato incarico al Presidente di fare tutte quelle pratiche che saranno più opportune, in accordo coll'on. Sindaco di Firenze, perchè sia evitato il danno degli interessati, facilitando ogni e qualunque movimento, che si iniziasse nella città per riparare all'accennato inconveniente. Fu poi dato incarico al segretario avv. Barzellotti di studiare la questione per la parte legale in quanto si riferisce ai diritti ed obblighi dei privati di fronte alla Società ricordata.

Tra le comunicazioni date dal sig. Presidente vi fu quella delle premure fatte al seguito di richie-

sta del Sindaco di Faenza, perchè sia attivato un treno diretto tra quella città e Firenze con coincidenza regolare colla linea Faenza Castelvolognese Ravenna e Bologna-Ancona.

Camera di Commercio di Caltanissetta. - In una delle ultime adunanze la Camera si occupò della questione degli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile; sul quale argomento il consigliere sig. Granà espose che il locale Agente delle imposte ha proceduto con un ingiusto criterio per aumentare enormemente il reddito tassabile di ricchezza mobile; e sostenne essere indispensabile che la Camera protesti contro questi accertamenti che sono un'ironia di fronte alla crisi zolfifera e agraria.

Il presidente cons. Barone Lanzirotti dichiarò di ritenere opportuno, anzichè protestare, di rivolgere preghiera al governo affinchè non vengano aumentati i redditi di B. M. di quest'ultimo biennio; e pose in votazione l'ordine del giorno seguente che fu approvato all'unanimità:

« La Camera di commercio di Caltanissetta, tenuto conto dei continui inasprimenti dell'imposta di R. M. seriamente preoccupata della miseria regnante in paese, fa voti al Governo del Re, perchè nessuno aumento sia fatto agli attuali accertamenti. Incarica il Presidente di trasmettere tale voto al Governo e ai deputati della nostra provincia. »

Successivamente il Presidente dette comunicazione al Consiglio di una elaborata nota diretta a nome della Camera al R. Commissario generale Mirri, circa i provvedimenti proposti per riparare alla crisi degli zolfi, e più precisamente sulla istituzione dei Magazzini generali degli zolfi.

Apertasi la discussione sull'importante argomento il cons. Salvati svolse opportune proposte e per ultimo la Camera votò la seguente risoluzione:

« La Camera delibera ad unanimità che si faccia voto al Governo centrale affinchè i futuri Magazzini generali di deposito di zolfo siano garantiti da condizioni tassative, le quali valgano ad assicurarne l'esistenza e la prosperità. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la situazione monetaria è alquanto più tesa, il saggio dello sconto a tre mesi è salito a 1% e i prestiti giornalieri sono stati negoziati a $\frac{1}{4}$. Questi sono certamente saggi assai bassi, ma segnano un rincaro del danaro che probabilmente si accentuerà. Si credeva che degli 8 milioni di sterline accreditati al Giappone una grande parte sarebbe tornata subito al mercato, ma invece questo non si è verificato. I movimenti di specie metalliche sono stati assai importanti; furono esportate per la Turchia 350,000 sterline e pari somma per l'Egitto, mentre gli arrivi dall'estero si limitarono a 247,000, cosicchè la Banca per altri ritiri da parte dei banchieri ebbe la diminuzione di 801,000 sterline.

La Banca d'Inghilterra al 7 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 801,000 sterline, la riserva era scemata di 550,000.

Il *chèque* su Parigi è a 25,22. Con tale corso non conviene punto il prendere danaro dalla Banca per mandarlo a Parigi ed è molto probabile che le

250,000 sterline ritirate dalla Banca il 5 per Parigi fossero invece destinate a Costantinopoli.

Sul mercato libero di Nuova York durante la scorsa settimana il denaro ebbe moderata domanda e l'interesse infatti si mantenne come per la passata da 2 a 2 1/2 per cento e molte operazioni si conclusero a 2 1/4 per cento.

Per quanto riflette gli sconti la domanda fu assai moderata e il saggio dell'interesse per effetti a 30 giorni fu del 2 1/2 per cento, di 3 per cento per effetti da due a tre mesi, e da 3 1/2 a 4 1/2 per maggior scadenza.

Relazioni dei centri industriali e commerciali dei varii Stati constatano che il rapido rialzo nel prezzo del cotone e del cambio in Europa non tende certamente ad aumentare la confidenza nei mercati, giova per altro constatare che finora gli affari nei singoli Stati si mantengono abbastanza soddisfacenti.

Il rendiconto delle Banche associate di Nuova York durante la scorsa settimana constata nuovo miglioramento nella situazione. L'eccedenza nella riserva prescritta dalla legge aumentò di 908,000 dollari, i prestiti declinarono di dollari 1,800,000 e i depositi di 700,000. Il numerario aumentò di dollari 1,060,000 e i titoli legali declinarono di 350,000 dollari.

Sul mercato francese lo sconto è in aumento, come nel resto su tutte le piazze d'Europa, il *chèque* su Londra è a 25,22, il cambio sull'Italia a 5,37.

La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso di 3188 milioni di franchi in diminuzione di 4 milioni, il portafoglio era scemato di 144 milioni, la circolazione di 95 milioni.

Il mercato tedesco conserva una situazione relativamente buona lo sconto è a 2 1/2 per cento.

Sui mercati italiani lo sconto è ora superiore al 4 per cento e i cambi sono sempre in aumento, quello su Parigi è a 106,25, su Londra a 26,82; su Berlino a 130,10.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.... Fr. 1,957,633.00) — 3,071,000	
		Argento.... 1,230,443.000 — 590,000	
		Portafoglio..... 627,414.000 — 144,962.000	
	Passivo	Anticipazioni..... 509,886.000 + 29,857.000	
		Circolazione..... 3,531,924.000 — 95,427.000	
		Conto corr. dello St. 228,721.000 + 33,726.000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 88,01 0/10		603,903.000 + 78,356.000	
		7 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 49,903.000 — 801.000	
		Portafoglio..... 35,594.000 + 106.000	
		Riserva totale..... 31,466.000 — 850.000	
	Passivo	Circolazione..... 26,237.000 + 49.000	
		Conti corr. dello Stato 4,630.000 — 39.000	
		Conti corr. particolari 49,427.000 + 1,166.000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.		58,04 0/10 + 0,34 0/10	
		5 novembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 64,210.000 + 1,060,000	
		Portaf. e anticip. 500,690.000 — 1,800.000	
	Passivo	Valori legali..... 85,850.000 — 350.000	
		Circolazione..... 14,450.000 + 400,000	
Conti cor. e depos. 525,860.000 — 700,000			
		31 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 913,858.000 — 14,451.000	
		Portafoglio..... 686,852.000 + 14,407.000	
	Passivo	Anticipazioni... 98,323.000 + 19,014.000	
		Circolazione..... 1,192,093.000 + 43,386.000	
Conti correnti... 437,248.000 — 21,977.000			
		30 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 105,182.000 — 1,947.000	
		Portafoglio..... 378,830.000 + 11,432.000	
	Passivo	Circolazione..... 451,928.000 + 18,065.000	
		Conti correnti..... 69,618.000 — 6,939.000	

		31 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Fiorini 363,737.000 + 1,319,000	
		Portafoglio..... 227,715.000 + 22,336.000	
	Passivo	Anticipazioni..... 42,228.000 + 3,533.000	
		Prestiti..... 133,878.000 + 327,430	
		Circolazione..... 620,438.000 + 28,626.000	
Conti correnti..... 22,446.000 — 2,738.000			
Cartelle fondarie..... 132,424.000 + 407,000			
		2 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 477,166.000 — 259.000	
		Portafoglio..... 324,026.000 + 13,299.000	
	Passivo	Circolazione..... 983,455.000 + 2,532.000	
		Conti corr. e dep. 374,609.000 + 7,687.000	
		2 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. arg. 51,259.000 + 16,000	
		Portafoglio..... 81,158.000 — 386,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 61,025.000 + 2,835.000	
		Circolazione..... 44,760.000 + 4,602.000	
		Conti correnti..... 217,296.000 + 7,037.000	
3,777.000 — 279,000			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 novembre

Due fatti importantissimi al cominciare della settimana preoccupavano seriamente la speculazione, la possibilità cioè che il credito potesse essere ridotto, e la probabilità di una pessima liquidazione nella borsa di Parigi. La crisi del credito esisteva fino dal settembre decorso e da tutti i centri finanziari si presero misure eccezionali per ripararvi. A Londra si frapposero ostacoli al risconto della carta internazionale da banca sopra banca; a Parigi si creò una banca per venire in aiuto dei portatori di azioni delle miniere d'oro; a Berlino la Seehaudlung offrì capitali a un tasso relativamente moderato; a Vienna la Tesoreria anticipò il pagamento degli arretrati delle rendite e a Buda-Pest il Ministero delle Finanze pose decine di milioni a disposizione della piazza e con tutte queste agevolanze venne scongiurato un restringimento di denaro, che avrebbe reso più difficile la liquidazione della fine di ottobre, ma che del resto potrebbe anche ripetersi in un avvenire non lontano come già ve ne sono degli indizi. L'altro fatto che teneva incerta e inquietissima la speculazione, era la liquidazione della borsa di Parigi, che si presentava difficilissima, sia per la grande quantità degli impegni, sia per la possibilità di riporti altissimi. Fortunatamente anche questo pericolo fu evitato, giacchè la liquidazione parigina fu agevolmente compiuta con riporti che variarono fra il 4 e il 4 1/2 per cento, e questa facilità derivò non solo dal fatto che per le vendite più o meno volontariamente avvenute, il mercato era quanto all'eggerito, ma anche dagli sforzi sovrumani che si fecero dall'alta Banca, affinché le cose procedessero senza gravi difficoltà. Per altro quantunque agevolmente compiuta, essa non lasciò disposizioni molto buone, giacchè non avvenne subito quella ripresa che la facilità della sistemazione avrebbe fatto sperare, e molti titoli anzi, fra cui principalmente i fondi ottomani, subirono ulteriori deprezzamenti. È vero che per questi vi furono ragioni speciali che ne facilitarono la reazione e furono i grossi ordini di vendita venuti da Vienna e da Costantinopoli, e lo sfacelo finanziario e politico da cui è colpito l'Impero turco.

Passando a segnalare il movimento delle principali borse estere, premetteremo che la settimana

cominciò con ribasso in tutti i mercati, ma che le cose presero a cambiar aspetto, allorchè nel mondo finanziario si seppe che la casa Warschauer e la Disconto Gesellschaft di Berlino stavano per concludere una operazione di conversione con la Russia per 200 milioni di marchi. A quale conversione si riferisca la operazione non si sa, ma il fatto è ritenuto importantissimo sia perchè dimostra che Russia e Germania si trovano d'accordo anche sul terreno finanziario, sia perchè prova che la situazione finanziaria e politica non è gravissima, una volta che l'alta banca tedesca va impegnandosi in una operazione così rilevante. Alla fine della settimana il ribasso andò nuovamente accentuandosi stante l'aggravarsi della situazione in oriente.

A Londra tutti i valori furono in ribasso, compresi i valori argentini e le ferrovie americane, e il movimento retrogrado si deve specialmente alla questione orientale, alla quale il mercato inglese si interessa più degli altri.

A Parigi alternative di ribassi e di rialzi, ma nel complesso dopo la liquidazione le disposizioni migliorarono alquanto, specialmente per i fondi di Stato, e particolarmente per i fondi russi, a favore dei quali va confermandosi l'operazione di cui abbiamo parlato più sopra.

A Berlino ad eccezione dei fondi russi, tutti gli altri valori furono in ribasso.

A Vienna ribasso tanto nelle rendite che nei valori. Anche le borse italiane volsero al ribasso per tutti i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane terminata la liquidazione parigina, saliva da 92,75 in contanti a 93,90 e da 92,95 per fine mese a 93,30, rimanendo oggi a 93 e 93,15. A Parigi da 87,05 risaliva a 87,95 e dopo essere discesa a 77,60 rimase a 87; a Londra da 86 $\frac{1}{2}$, risalita verso 87 chiude a 86 $\frac{7}{8}$ e a Berlino da 87,55 a 86,65.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 56 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25, il Cattolico 1860-64 a 100 e il Rothschild fra 104,25 a 104,15.

Rendite francesi. — Terminate le abbondanti esecuzioni di valori ottomanni riprendevano a migliorare, salendo il 3 per cento antico da 99,05 a 100,25; il 3 per cento ammortizzabile da 99,70 a 100,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 106 dopo essere caduto a 105,40 a 105,75 per chiudere oggi a 99,92; 99,90 e 105,60.

Consolidati inglesi. — Da 107 sono scesi a 106 $\frac{5}{16}$ e il ribasso deriva dall'inasprirsi della questione orientale.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 120,80 dopo essere scesa a 120,50 è risalita a 121,10; la rendita in argento da 100,50 è scesa a 100,00 e la rendita in carta da 100,10 a 99,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 104,20 è risalito a 105,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ fra 104,20 e 104,30.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino è oscillato fra 220,10 a 220,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 86,90 è risalita a 89,20 per chiudere a 88 $\frac{1}{2}$.

Rendita turca. — A Parigi da 21 $\frac{3}{8}$ è risalita a 22,20 e a Londra da 21 a 22 $\frac{1}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 522,50 a 511 $\frac{7}{8}$ ex coupon.

Valori spagnoli. — La rendita esteriore da 64,50

migliorata fino a 66. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 18 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{1}{16}$ e andata a 25 $\frac{7}{8}$.

— I valori ebbero movimento ristretto e prezzi saltuari.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 756 a 768; a Genova da 752 a 768 e a Torino da 752 a 769. La Banca Generale contrattata fra 64 e 62; il Credito italiano a 542; la Banca di Torino fra 375 e 377; il Banco Sconto fra 60,50 e 63; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3665 a 3610.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 770 e 769 e a Parigi da 630 a 620; le Mediterranee da 492 a 496 e a Berlino da 92,60 a 91,70; e le Sicule a Torino nominali a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 301; le livornesi A. B. a 292 e le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 284.

Canali. — Il Canale di Suez da 3160 a 3155.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 486 e 4 $\frac{1}{2}$, e 490; Torino 5 per cento a 506; Milano id. a 511; Bologna id. a 508; Siena id. a 502 e Napoli id. a 598.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 58; l'Unificato di Napoli a 84 e l'Unificato di Milano a 93,10.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 212,50; la Fondiaria Incendio a 88,25 e le Immobiliari a 53; a Roma l'Acqua Marcia fra 1185 e 1188; le Condotte d'acqua fra 188 e 190; il Risanamento a 32 e l'acciaieria di Terni da 222 salita a 230 e a Milano la Navigazione generale italiana da 275 a 272; le Raffinerie fra 185 e 184 e le Costruzioni Venete a 40.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 479,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 31 $\frac{1}{2}$ per oncia sceso a 30 $\frac{7}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Secondo il *Cincinnati Price Current* i giovani grani sono un poco migliorati agli Stati Uniti, specialmente nelle regioni afflitte dalla siccità. Egli è forse per questo che a Nuova York i prezzi del frumento rosso, che avevano oltrepassato i cent. 70 1/2 allo staio, sono ricaduti a 69 1/2. Peraltro è opinione che non si debba scendere più giù, perchè le offerte di grani, quantunque abbondanti, sono facilmente assorbite dai mugnai. L'esportazione invece dell'avena e del granturco è difficile, stante i bassi prezzi raggiunti. Telegrammi dall'Argentina recano che i danni recati ai frumenti dalle cavallette e dalla siccità sono lievi e che continuando in questa guisa, è sperabile un raccolto favorevole. Nell'Australia le notizie sul raccolto del grano sono contraddittorie, ma prevale l'opinione di un ottimo raccolto. In Europa la sementa dei grani non è peranche terminata, e quindi manca il terreno per far previsioni. Circa all'andamento commerciale dei grani è sempre il sostegno che predomina. A Odessa i grani teneri sostenuti da rubli 0,65 a 0,77 al pudo e la segale a 0,49. In Germania e in Austria-Ungheria al contrario i grani accennarono a indebolirsi. In Francia al contrario tutte le piazze ad eccezione di

Parigi, trascorsero fermi in tutte le granaglie. Anche in Inghilterra i grani, specialmente gli americani ebbero tendenza a crescere, e la stessa corrente prevalse per l'orzo. In Italia tutti i cereali furono in aumento, ma gli affari non furono molto importanti, per la ragione che gli agricoltori non hanno fretta di portare in piazza i loro prodotti, sperando nell'avvenire di conseguire prezzi maggiori, stante la scarsità del raccolto granario. Le nostre campagne, quantunque in alcuni luoghi a' bianco cominciato a provare i rigori dell'inverno, procedono assai bene, le sementi essendo ovunque favorevolmente compiuta. — A *Livorno* i grani di Maremma arrivati fino a L. 23 al quint.; a *Bologna* i grani hanno oltrepassato le L. 23 con pretesa anche di L. 24 e i granturchi sulle L. 16; a *Verona* i grani da L. 21,50 a 22,50 e il riso da L. 30 a 37; a *Milano* i grani della provincia da L. 22,50 a 23; la segale da L. 16,25 a 16,75 e l'avena da L. 15,50 a 16; a *Torino* i grani Piemontesi da L. 22,57 a 23,25; il granturco da L. 16 a 19,75 e il riso da L. 31,75 a 36; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,75 a 15,25 e l'avena nostrale da L. 14,60 a 14,75 e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 22 il tutto al quint.

Caffè. — Le offerte dal Brasile, essendo in aumento, quasi tutti i mercati europei trascorsero sostenuti e con tendenza al rialzo. — A *Genova* le vendite ascesero a 600 sacchi senza designazione di prezzo. — A *Napoli* i prezzi praticati fuori dazio consumo furono di L. 290 a 294 al quint. per il Portoricco; di L. 295 per il Moka Egitto; di L. 225 a 226 per il Rio lavato, per il Santos e per il S. Domingo e di L. 255 per il Giava. — A *Trieste* il Rio da fior. 87 a 103 e il Santos da 85 a 105; a *Marsiglia* il Rio fu venduto a fr. 98 i 50 chil. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents. 55 1/4 per libbra.

Zuccheri. — Un telegramma dall'Avana stima la probabile esportazione del futuro raccolto a tonnellate 620 mila se gli insorti non impediranno i lavori, e la diminuita produzione deriva dagli uragani, dalla siccità e dalla poca cura che si ha delle piantagioni a motivo dell'insurrezione. Egli è per questo e per il deficit nella produzione degli zuccheri di barbietole, deficit che si calcola a oltre un milione di tonn. che gli zuccheri tendono all'aumento. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda quotati a L. 137 al quintale; a *Napoli* i raffinati nostrali da L. 137 a 139; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 15 a 17 7/8 e a Parigi gli zuccheri rossi di gr. 88 pronti al deposito quotati a fr. 28,75; i raffinati a fr. 91 e i bianchi N. 3 a fr. 31,35.

Sete. — Quantunque le domande sieno state un poco più abbondanti delle settimane precedenti, tuttavia gli affari conclusi si mantennero in un circolo molto ristretto e la ragione è la stessa, vale a dire che le pretese dei detentori, specie per le robe primarie sono in forte disaccordo colle offerte che vengono da parte del consumo. Continuando questa nullità di transazioni non è improbabile che i prezzi volgano al ribasso. — A *Milano* le greggie di marca 8/10 classiche quotate a L. 50; dette di 1° e 2° ord. da L. 49 a 46; gli organzini classici 17/19 a L. 59; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 57 a 53 e le trame a due capi 24/26 da L. 50 a 51. — A *Torino* le greggie da L. 45 a 55 e gli organzini da L. 50 a 60. — A *Lione* la calma che domina nel mercato serico influì anche sul prezzi, specialmente delle sete asiatiche. Fra i prodotti italiani venduti notiamo trame 18/20 di 1° ord. a fr. 54; greggie 9/10 di 1° ord. a fr. 51 e organzini 16/18 di 1° ord. da fr. 58 a 59. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che tanto a *Canton* che a *Yokohama* gli affari sono affatto nulli.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Diano Marina* che il raccolto pendente promette assai bene, quantunque a cagione dei venti, sia ridotto ad un terzo circa di

un prodotto medio. I nuovi mosti si vendono da L. 82 a 85 a quint. Gli olj vecchi cominciano da L. 105 per gli scadenti e si va fino a 175 per olj sopraffini biancardi ben conservati. — A *Genova* il mercato oleario è sempre in calma. Gli olj nuovi della Riviera di ponente e quelli di Bari si vendono da L. 88 a 90 e i Calabria da L. 90 a 94. Negli olj vecchi si fecero su per giù i prezzi precedenti. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 140 e a *Bari* da L. 90 a 105.

Olj di semi. — Anche per questi il movimento fu alquanto ristretto. — A *Genova* l'olio di sesame fu venduto da L. 84 a 94 per il mangiabile e da L. 69 a 70 per il lampante e l'olio di ricino da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 56 a 58 per l'industriale e l'olio di lino Earles et King intorno a L. 69 al deposito.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini è cominciato il periodo di decrescenza ad eccezione dei grossi capi raffinati da macello, che sono ricercati e ben pagati. Nei maiali le cose vanno di male in peggio e nell'ultimo mercato i capi più pingui e di gran peso ottennero appena le lire 100 a peso morto, mentre i salumai con 90 lire al quintale si providero egregiamente e con grandissima convenienza. Nelle altre piazze italiane i bovi a peso vivo si ottengono da L. 60 a 75 al quint.; i vitelli di latte da L. 65 a 90 e i maiali da L. 60 a 75.

Metalli. — Il piombo è in nuovo aumento, come pure tutti gli altri metalli ad eccezione del rame e dello stagno, la cui debolezza deriva dal rialzo del cambio, ed anche dal ribasso avvenuto ultimamente nell'argento. — A *Londra* il rame pronto quotato a st. 45,3,9 alla tonnellata; lo stagno a 65,15; il piombo a 11,7,6 e lo zinco a 15,2,6. — A *Glascow* la ghisa pronta si vende a scellini 46,7 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Have il rame a fr. 119,25 al quint.; lo stagno a 180; lo zinco a 44 e il piombo a 29,50. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21 al quintale e il ferro di Svezia da fr. 27 a 29 e l'acciaio francese a fr. 30. — A *Genova* il piombo fino a L. 32 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Scrivono da *Genova* che i depositi vanno aumentando, i prezzi si mantengono generalmente deboli, e la domanda piuttosto limitata. Il Newpelton venduto a L. 16 la tonn. l'Hebburn a L. 15,50; il Newcastle Hasting a L. 19,50; Scozia a L. 26,50; Cardiff da L. 21 a 21,50 e il Coke Garesfield a L. 30.

Petrolio. — I prezzi dell'articolo continuano sostenuti, ma senza notevoli variazioni. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto a L. 15,50 al quint. e in casse Atlantic a L. 6,70 per cassa e il Caucaso da L. 12,50 a 13 per cisterna e da L. 5,50 a 5,75 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fiorini 8,50 a 9,75 al quintale; in *Anversa* il pronto quotato a fr. 16 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* per ogni gallone da cent. 7 a 7,10.

Prodotti chimici. — La domanda è stata alquanto scarsa e i prezzi senza rilevanti variazioni. Il cremor di tartaro venduto a L. 200 al quintale per l'intero e a L. 210 per il macinato; l'acido tartarico da L. 300 a 305; l'acido citrico a L. 335; il clorato di potassa da L. 222 a 228; il prussiano di potassa a L. 196; il sale ammoniacco da L. 99,75 a 102,50; il bicarbonato di soda da L. 21,25 a 22 e l'arsenico bianco in polvere a L. 44.

Zolfi. — Notizie da *Messina* recano che vi è ribasso, benchè lieve, in tutti i caricatori. I prezzi ultimamente quotati per gli zolfi grezzi sono di L. 5,09 a 5,33 al quint. sopra Girgenti; di L. 5,49 a 5,70 sopra Catania e di L. 5,09 a 5,36 sopra Licata.

CESARE BILLI gerente responsabile.